

LA BALLATA DEGLI UOMINI IN MARE
di
Elena Fanucci

PERSONAGGI:

Coro degli Uomini in mare

Il Sommozzatore

La Dottoressa

Il Comandante della Guardia Costiera

I due Becchini

Yussuf

Cimiteriè Mèditerranèe

I

Mai più sarà tutto così quieto
così caldo, così asciutto.
L'orizzonte distorto e tremante
per troppa luce
pesante il cielo sopra i nostri crani
urlante il vento dentro le nostre orecchie
onnipresente
scirocco
maestrale
violento animale.

Dalle nostre antenne di carne
rosicchiata dal tempo
un lontano vicino brusio
costringe il fiato a fermarsi.
È il sangue che affanna
nella sua corsa dentro le vene
il sordo rombo cosmico
che sbianca le arterie
prima di annegare nel nulla.

Uno scricchiolio un gemito del legno
uno squarcio
qualcosa stride ancora
un tremito cristallino che s'affioca
e svanisce.
Poi l'acqua irrompe senza rumore
e pare che sgorgi lontano
dal nero limite dell'orizzonte.
Il mare rabbioso verniciato di verde
s'avvicina alla notte

trafitta da alberi maestri
da navi verticali ai fondali
da relitti.
In una notte color ocra
rischiarata da fuochi di mare
attraversata da ombre blu acciaio
grigioterra viola cupo
si riaffacciano diavoli
boia
carneficine
finché la fine del mondo
non sia felicemente conclusa.

E resta indietro nell'oscurità
qualche frammento di umanità.

IL SOMMOZZATORE

Io il mare l'ho sempre amato. Da ragazzino, insieme ai miei fratelli e a qualche amico, pigliavamo la metro che ce portava fino a Ostia, solo pe tuffacce in acqua. Pure se l'acqua era sporca...non ce ne fregava proprio gnente...noi volevamo fa' il bagno in mare...la piscina ci aveva stufato...tutto l'inverno a fa' su e giù, tutte quelle vasche...sei anni di nuoto m'ha fatto fare mia madre...pure il brevetto di salvamento...è per questo che poi mi sono ritrovato a fare il corso di sub...e eccomi qua...è diventato un lavoro...difficile, faticoso, ma è un lavoro che ti restituisce tutto il senso di dignità e anche di orgoglio...insomma senti che quello che fai è utile, anzi indispensabile...

Certo, siamo sempre in contatto con la morte, noi sommozzatori ci siamo abituati, ce lo insegnano da subito al corso, ce la presentano come un dato di fatto...dal primo giorno di addestramento ci ripetono: in mare si muore. È vero, quando stai sott'acqua basta un errore e muori...un calcolo sbagliato...se pretendi troppo da te...muori...

Comunque qui a Lampedusa ci sono arrivato nel 2013, dopo il tragico naufragio di ottobre...nelle operazioni di soccorso noi sommozzatori ci tuffiamo dalle motovedette appena si avvista qualcuno in acqua...sia che indossino il salvagente, sia che ne siano sprovvisti...continuiamo ad allenarci tutti i giorni per poter essere efficienti al massimo...perché qui a Lampedusa noi salviamo vite. Io non sono di sinistra, anzi tutt'altro, proprio l'opposto...ma in mare ogni vita è sacra. Se qualcuno ha bisogno di aiuto, noi lo salviamo...almeno ci proviamo...non ci sono colori, etnie, religioni. È la legge del mare. Quando salvi un bambino in mare aperto e lo tieni in braccio...

In mare non esistono alternative: ogni vita è sacra e si aiuta chi ha bisogno, stop.

I momenti più pericolosi sono quando gli scafi sono molto vicini...bisogna assolutamente evitare di trovarci nel mezzo, perché si può rimanere schiacciati, se il mare è agitato. Una volta ho rischiato di brutto...c'era mare forza otto...ero in acqua davanti al barcone carico di persone, quando un'onda di sette metri ha spinto la nostra imbarcazione contro di me...con un colpo di reni micidiale sono riuscito a buttarli di lato e ad evitare l'impatto...ma le due barche si sono scontrate e delle persone sono cadute in acqua...non ho neanche avuto il tempo di rendermi conto di essere scampato alla morte che ho iniziato a soccorrere quelli che erano in mare...a fine missione, stravolto dalla fatica e dalla paura, mi sono seduto sul pontile, da solo, e sono rimasto lì non so quanto tempo a cercare di scrollarmi di dosso quella sensazione di morte...di pericolo di morire...quella paura che te la scordi solo quando cerchi di salvare la vita a qualcun altro...

La cosa più atroce è arrivare troppo tardi...quando bisogna recuperare i corpi...il ricordo più brutto che ho mi perseguita ancora, tutte le sere, prima di addormentarmi...sul fondale c'era una macchia bianca...di sabbia...e poggiato su quella sabbia un peschereccio di circa venticinque metri, affondato. Intorno, adagiati sulla sabbia, i cadaveri. A poppa due persone abbracciate...con le teste rivolte verso l'alto...decido di entrare dentro lo scafo...e trovo cadaveri ovunque...uno sull'altro...in ogni angolo...in ogni spazio...comincio a contarli e mi sembra di impazzire, ma devo fare rapporto...continuo a contare...dentro il peschereccio ci sono più di duecentocinquanta morti...non volevo immergermi più dopo quella volta...volevo restare a terra...ma poi quando accade di nuovo...senza neanche rendertene conto, ti ritrovi sott'acqua...perché quando non sai più cosa fare...fai il tuo dovere...e quello era il mio dovere...

Quando sei sott'acqua, con tutto quel silenzio, senti solo la musica che hai dentro... ed è una musica solenne...ci sono tornato...in quelle acque...molto tempo dopo e mi sono trovato davanti uno spettacolo meraviglioso...il relitto era tutto coperto di coralli e di alghe...e i pesci ci nuotavano dentro...il mare aveva trasformato tutto...aveva superato la morte...non so come dire...ma la vita è più forte...

Il più delle volte però fila tutto liscio...le persone sui gommoni sono abbastanza tranquille, il mare è calmo e noi riusciamo in breve tempo a trasbordare tutti sui nostri mezzi. A volte però sono talmente agitati e hanno talmente tanta fretta di salire a bordo e trovare un po' di conforto, che rischiano di capovolgere il barcone...quelli sono veramente momenti di grande tensione...bisogna assolutamente riuscire a calmarli. Sempre. È capitato di arrivare che il barcone si era già rovesciato e i corpi erano sparsi dappertutto...gli africani affogano in fretta perché hanno pochissima massa grassa...bisogna sbrigarsi...non esiste un protocollo...si decide lì per lì...quando il mare è molto mosso vanno a fondo ancora più velocemente...davanti ai nostri occhi... si cerca di prenderne il più possibile, ma è difficile...molto...se hai davanti a te tre persone che stanno affogando e qualche metro più in là sta andando giù una madre con un bambino che fai? Chi salvi prima?

Il bambino è piccolissimo, la mamma giovanissima...sono lì poco distanti da me...ma davanti a me ho tre persone che stanno annegando...chi salvare? Che fare? Calcolare. Sembra assurdo ma in quei casi può risolvere solo la matematica. Tre è più di due. Tre vite sono più di due. Ma quella volta ho dovuto chiudere gli occhi...perché il bambino era piccolissimo...e la madre giovanissima...

A volte la sera, quando mi fermo, seduto sul letto da solo, mi sembra di portarmi dentro un camposanto intero.

Cimetière Méditerranée

II

Perdere i capelli, i nervi

il tempo prezioso

perdere sangue dalle ferite

perdere padre e madre

sepolti a mille miglia da qui.

Perdere la testa per troppa paura

perdere il cuore, gettarlo all'indietro

dove l'infanzia è già stata perduta.

Perdere peso

perdere dignità

perdere le illusioni, l'innocenza

perdersi d'animo

perdersi fra la folla.

E perdere finalmente la ragione, la calma, il senno

perdere tutto in una volta

e maledire tutto ciò che non si riesce a perdere.

E dal liquido nero del tempo trascorso

raccogliere

frasi, saluti

strade polverose, villaggi

paesaggi, amici, compagni

giacche rosse, scarpe nere,

vecchie valigie, fotografie.

Raccogliere

parole mozze

versi esplosi

vorticosi souvenirs.

Raccogliere

occhi gonfi, persi nell'oscurità

muti da secoli

affamati da sempre

afflitti da morte speranze

in attesa

dell'unica quiete.

LA DOTTORESSA

Quando mi sono iscritta a Medicina ero convinta che il mestiere del medico fosse una missione. Certo, avevo 19 anni e si sa che a quell'età la testa è piena di sogni e di ideali...poi piano piano ti accorgi che la vita vera ti mette di fronte ad altre cose, il quotidiano prende il sopravvento, le ambizioni professionali sostituiscono i grandi ideali... insomma, la carriera diventa l'unico obiettivo. A quarant'anni mi sono ritrovata a fare la ginecologa di lusso, in una di quelle cliniche dove partoriscono le vip, personaggi televisivi o mogli di politici ed imprenditori...un albergo a cinque stelle con tutti i comforts per le pazienti e un'elegante studio per me, con tanto di divano in pelle bianca e boiserie di noce alle pareti.

Ad un certo punto però, ho cominciato a stare male...dapprima credevo fossero problemi di pressione, ma le mie analisi erano perfette e la minima e la massima nella norma...non avevo problemi di salute... né di nessun altro tipo...guadagnavo molto bene, avevo un compagno, anche lui medico, con cui facevo due viaggi l'anno e con cui passavo immancabilmente i miei week-end in circoli esclusivi di tennis o di golf... frequentavamo bei ristoranti...avevo la colf tutti i giorni...non ricordavo più neanche come si facesse una lavatrice...beh, sembrerà strano ma qualcosa si è rotto dentro la mia testa...mi sono spezzata in due...da una parte è andata la mia vita...dall'altra sono andata io...proprio dalla parte opposta...e allora ha cominciato a salirmi il panico...mi guardavo allo specchio e non mi riconoscevo più...dove ero finita? Vedevo solo le rughe, un solco profondo che mi attraversava la fronte e due brutte pieghe agli angoli della bocca, che non assomigliavano per niente ad un sorriso.

Un giorno, sfogliando distrattamente una rivista medica in attesa di una paziente, vengo attratta da un articolo che dava alcuni numeri sui risultati raggiunti dalle grandi ONLUS nelle zone di guerra...il lavoro svolto da questi medici è impressionante...ho avuto una folgorazione...ho disdetto l'appuntamento con la scusa di una forte emicrania e ho telefonato. Una settimana dopo ero a Lampedusa.

Avevo scelto ginecologia perché volevo far nascere la vita. Ora mi si presentava un'occasione irripetibile... la vita la potevo salvare, e non solo...potevo contribuire concretamente a rendere possibile quel grande miracolo che è far nascere un bambino da una madre che ha subito ogni tipo di violenza, ferita nel corpo e nell'anima, denutrita, disidratata...donne che subiscono stupri ripetuti, individuali e di gruppo...donne trasformate in giocattoli, usate finché non si rompono.

Ma in quelle situazioni di emergenza ti trovi a dover affrontare di tutto...sicuramente più la morte che la vita... analizzare i corpi...compilare fogli su fogli con estrema precisione sulle cause dei decessi. Ipotermia, denutrizione, disidratazione, ferite da arma da fuoco, percosse, ustioni. Il corpo è un diario...a saper leggere si ricostruisce quello che è accaduto negli ultimi giorni di vita...la rigidità di alcuni muscoli denuncia una

prolungata privazione di acqua, poca carne sulla gabbia toracica, una mancata alimentazione per lunghi periodi...nelle lesioni riportate ci sono i segni visibili di una violenza inaudita. A volte le persone sono ammazzate a bastonate dagli scafisti durante la traversata, solo per aver chiesto un po' d'acqua...chi si lamenta, viene gettato tra le onde e lasciato affogare.

Quando si recuperano i cadaveri in mare è il momento peggiore, il più difficile per noi medici...i corpi sono zuppi d'acqua e sale, sembrano spugne...tutto è deformato, il volto, i muscoli, gli organi...a volte si vedono i morsi dei pesci, è come gelatina...non sembrano più neppure esseri umani...

E poi l'altissima percentuale di stupri...il gran numero delle donne incinte che arrivano a Lampedusa si spiega proprio così...le lasciano partire perché le ritengono ormai inutilizzabili... Molte di loro sono infibulate...la maggior parte hanno gravi ustioni nelle parti intime. Questo perché nei gommoni le donne sono poste al centro, sedute, non sui tubolari, dove siedono gli uomini. Sul fondo dei gommoni spesso viene a crearsi una miscela devastante, acqua di mare, benzina e urina, altamente ustionante. Per questo motivo le donne riportano gravissime ustioni all'apparato genitale. Eppure nessuna di loro ha mai scelto di abortire.

Una domenica mattina di febbraio, faceva molto freddo, il medico a bordo delle motovedette era febbricitante, non ci si aspettava una chiamata...il mare era forza sette e non erano state notificate partenze di imbarcazioni. Eppure la chiamata arrivò. "Vado io" dissi. Ero decisa e sicura di potermela cavare. C'era un gommone da soccorrere a 130 miglia dalla costa...dovevamo sbrigarci, con un mare in condizioni terribili... era agitatissimo e le onde erano enormi...alcuni uomini dell'equipaggio cominciarono a stare male, molti vomitavano...io per fortuna reggevo bene. Arrivammo sul posto che era già sera...era tutto buio e non riuscivamo a vedere il gommone. Nero il cielo, nero il mare, ma una luna piena enorme e bellissima. Una luna africana. Alla fine lo trovammo. Il sommozzatore e i membri dell'equipaggio cominciarono le manovre di recupero e, nonostante l'agitazione di tutti, riuscimmo a imbarcare centoquattro persone. Erano in mare da sette giorni e non mangiavano da due settimane. Erano tutti uomini.

Ci abbiamo impiegato tantissimo a tornare a Lampedusa. Fuori c'era un freddo terribile, onde altissime, vento forza otto...i ragazzi stavano congelando e noi non potevamo farli entrare in cabina per timore di un ammutinamento. Le ore passavano ma la situazione non migliorava, allora si decise di farli entrare a turno. Verso le tre di notte il macchinista, rientrando dal vano macchina, ci disse che c'erano almeno cinque morti di fuori. Mi sentii crollare...io ero il medico e non lo avevo impedito...non ero stata capace di trovare una soluzione che salvasse loro la vita.

Quando arrivammo a Lampedusa era già pomeriggio ed erano morti quarantasette ragazzi.

Sul pontile, in una sorta di trance, guardavo questi ragazzi...immobili... uno sull'altro...nudi...supini e proni... mucchi di corpi...volevo svegliarmi da quell'incubo...ma non riuscivo a staccare gli occhi da quei corpi...era la mia prima uscita ed ero di fronte ad un cimitero. Poi li copirono con un telo verde...e finalmente riuscii a piangere. Quarantasette morti. Non erano quattro...non erano cinque...non sei. Erano quarantasette.

Ancora oggi, quando guardo quel pontile, io vedo quei corpi. Sono riuscita a salvare tante persone... ho fatto nascere tanti bambini in condizioni difficilissime...ma quando guardo quel pontile...io vedo solo quelli che non sono riuscita a salvare. Sempre.

Cimetière Méditerranée

III

Quando cala lo scuro in petto
e il cuore si secca
quando le palpebre si serrano alla luce
l'invisibile lavora sottotraccia
e scava negli abissi del corpo.
Nell'assenza si annuncia la tragedia
nel silenzio di ciò che viene a mancare
s'apre un varco alla prima frattura.
Ed è proprio in quel vuoto
che irrompe improvvisa la morte.
Ci muore sogna? Il mare pensa?

Onde che s'agitano
che nascono e muoiono insieme
onde che cantano
onde che gemono
onde superbe onde sommesse
onde mai le stesse
sempre pronte al tradimento.
Onde che ridono
e un attimo dopo piangono.
S'inchinano al vento
che agita confonde alza e abbassa.
Vento che schiaccia contro gli scogli
poi tace.

E il mare fu cattivo
buio urlava la sua bava
e intorno a cumuli d'alga
il suo alito salato soffiava.
Poi come fu silenzioso il vento

così si fece il mare.

Un solo grido si levò

dentro l'aria ferma.

È l'albatro che muore.

Il suo addio.

IL COMANDANTE DELLA GUARDIA COSTIERA

Dopo tanti anni di mare, accade qualcosa dentro, simile alla pelle sempre esposta al sole...ci si indurisce... ci si crea una corazza...un'armatura, perché in fondo quello che affrontiamo ogni giorno non è altro che una guerra, una battaglia continua per ridurre il numero delle morti in mare fino a zero. Una battaglia folle. Però la combattiamo ogni giorno. Si esce in mare ad ogni ora del giorno e della notte se c'è un'emergenza, con qualsiasi condizione meteo. E quando non si sta in mare, ci si allena sulla terraferma. L'allenamento serve a sostenere la fatica...a sopportare la sofferenza...sembra che non ci sia un nesso, ma invece c'è, eccome se c'è...ci addestriamo per tormentarci il meno possibile. Il nostro tormento è tutto per le persone che non riusciamo a salvare. Con l'esperienza acquisita abbiamo capito che dovevamo potenziare il lavoro specifico per il petto e per le spalle. Durante i recuperi, le persone cadute in mare non riescono più a muovere le gambe, sono rimaste immobili per troppe ore sul barcone nella stessa posizione. Sono sfiancate, disidratate...a volte anche svenute. Una mattina ne abbiamo tirati su mille e duecento, con la sola forza delle braccia, uno dopo l'altro, un corpo per volta. È durato ore.

Quando sono in mare, non ricordo più nulla della mia vita sulla terraferma, non penso a mia moglie, ai miei figli...non ce la farei...allora mi sconnetto...altrimenti mi indebolisco...anche in questo aiuta lo sport, a resettare. Allora rimango da solo davanti al mio obiettivo: salvare le persone. E mi attengo fermamente alle regole, una su tutte: prima di iniziare il trasbordo, la situazione deve essere sotto controllo. Le persone arrivano estenuate e vorrebbero salire tutte nello stesso istante...si spingono, si strattano...rischiano di far rovesciare l'imbarcazione, che è piena non solo in superficie, ma anche nella stiva. Allora un membro dell'equipaggio salta sullo scafo e coordina le operazioni: per ogni persona imbarcata dal ponte, uno deve uscire dalla stiva.

È assolutamente prioritario che l'assetto già precario del barcone venga mantenuto il più stabile possibile. Spesso, appena salgono sulla motovedetta, svengono...collassano...sono persone sfinite. Quando ci vedono, cercano di sopravvivere sparandosi l'ultima adrenalina che hanno in corpo, ma poi hanno il tracollo.

A volte capita che il barcone si rovesci...affondano in pochissimo tempo...allora tutto si riduce ad una questione di tempo...di velocità...di fortuna. Quando un corpo affoga, ora lo vedi sbracciarsi, ora non lo vedi più...è un attimo.

In uno degli ultimi recuperi, quando siamo arrivati, le persone erano già tutte in mare...abbiamo subito lanciato in acqua i mezzi di salvataggio, zattere, giubbotti e salvagenti...c'erano persone sparse per un raggio di tre miglia sullo specchio acqueo...abbiamo cominciato a tirare su le persone una ad una, partendo dalle estremità della zona del naufragio...li abbiamo recuperati tutti. Tutti quanti. Erano centoquarantadue.

Un giorno abbiamo preso in mare un ragazzino, avrà avuto tredici o quattordici anni, che non respirava più. Il cuore non gli batteva...anche il medico lo dava per morto, ma uno dei miei, quello che lo aveva tirato su dall'acqua, sosteneva di aver sentito un battito nel polso, quasi impercettibile. Ha cominciato a praticargli il massaggio cardiaco...non so cosa avesse in testa...ma ha continuato con il massaggio per venti minuti...in mezzo al mare...dopo un soccorso faticosissimo...venti minuti di massaggio cardiaco sono un tempo lunghissimo...non so proprio dove abbia preso le energie...eravamo tutti stravolti...eppure ha funzionato...il ragazzino dato per morto si è rianimato...il cuore è tornato a battere...nessuno riusciva a crederci. Il medico disse che l'aveva resuscitato.

Quante immagini, quante azioni, quanti pericoli mi porto dentro...a volte mi sembra di essere una geografia...un pezzo di costa e di mare...ho lo stesso stato d'animo di quest'isola...eppure non racconto mai quello che mi porto dentro...neanche a mia moglie...angosciare anche lei non sarebbe giusto. Quando rientriamo da una missione, facciamo una riunione per capire cosa si può migliorare, ma è una discussione tecnica, niente di più. Non andiamo mai oltre...evitiamo...

Una volta però ho avuto un vera crisi...troppi cadaveri in pochi giorni...e poi i bambini...troppi bambini...abbiamo raccolto dall'acqua troppi bambini quella volta...io ho preso in braccio una bambina...poteva avere sei o sette anni...erano siriani...la bambina somigliava a mia figlia...il taglio dei capelli... i colori...mi sono bloccato con quel corpicino in braccio...ero immobile come una pietra...sentivo il maestrale che mi urlava dentro la testa e non riuscivo a muovermi...sentivo le voci del mio equipaggio che mi chiamavano...ma niente...poi non ricordo più nulla...devo aver cancellato tutto...la mia mente non ha sopportato quel dolore.

Ora, ogni volta che guardo il mare, lo guardo con rispetto. Le cose più belle che ho visto in vita mia le ho viste in mare. Come le cose più brutte. Ma l'alba sul mare...il tramonto...la luce intensa...il colore pieno...e la risacca lieve...il mare fa compagnia...con il mare non ti senti mai solo...perché è vivo. Rimane nel tempo solo la forza vitale...la morte puoi dimenticarla...quando guardi il mare...

Cimitero Méditerranée

IV

Nel buio sospeso
in un silenzio potente
si percepisce l'alba
che indugia
trattenuta dal mare.

Poi d'improvviso una forma
squarcia l'immoto orizzonte
un triangolo antracite
uno spazio crepuscolare
di malva, di viola intenso.

Appare l'isola
emerge dall'evanescenza
si libera e crea linee
masse
scale di colori
profondità di campo.

Lo scoglio che scortica
eroso dalla furia del vento
lampada che riluce nel buio
che sconfigge l'oscuro
che umilia la notte.

Quello che resta negli occhi chiusi
disegna un paesaggio
un illeggibile spazio
che diventa racconto.

L'isola emerge dall'acqua
come un amante disperso
dal canto delle sirene
nella vastità della solitudine.
Come frammento, satellite lontano
sasso inalterabile contro lo spazio liquido
tremante
nello spettro del sole

I DUE BECCHINI

PRIMO BECCHINO

Io faccio servizio al Cimitero dell'isola da più di trent'anni ma quello che ho visto negli ultimi anni non si può descrivere...dopo il grande naufragio dell'ottobre 2013, i cadaveri vennero sistemati nell'hangar del vecchio aeroporto...non c'era altro posto così grande da poterli accogliere tutti...tante file di sacchi neri...

SECONDO BECCHINO

Io ero già in pensione quando fui chiamato a dare una mano...il lavoro era tanto...ricordo che, quando misero tutti nelle bare, due bambini eritrei...bellissimi...erano rimasti poggiati a terra perché non c'erano più bare disponibili...ma che si fa così? Che si lasciano a terra due piccolini morti? Allora andai a prendere una pedana di legno e li abbiamo poggiati lì sopra...potevano avere quattro anni...erano bellissimi...

PRIMO BECCHINO

Molti cadaveri erano irriconoscibili...deformati dalla lunga immersione...morsi dai pesci...il mare li aveva completamente invasi...i corpi erano gonfi all'inverosimile...

SECONDO BECCHINO

Poi cominciarono ad arrivare i parenti...si aggiravano come sonnambuli nell'hangar cercando qualcosa...un anello...una collanina...un segno particolare che gli permettesse il riconoscimento...ma quei corpi non assomigliavano per niente ai ritratti delle foto che avevano con sé ...mancava sempre qualcosa...c'erano segni di morsi ovunque...

PRIMO BECCHINO

Però quando il riconoscimento avveniva...era uno strazio immenso...quando non avveniva...pure...

SECONDO BECCHINO

Il grande problema fu poi quello delle iscrizioni sulle tombe di tutti quelli che non erano stati riconosciuti... uomini e donne senza nome...senza un'identità...

PRIMO BECCHINO

Sì, le prime iscrizioni erano molto generiche... "probabile origine subsahariana"... "di età compresa fra i 20 e i 30 anni" ... poi la data del recupero del corpo...ma il nome, l'età e il paese di provenienza restano un mistero...

SECONDO BECCHINO

Il cimitero dell'isola io l'ho costruito con le mie mani...ho piantato gli alberi, alzato i muretti, creato i viali...e ho trovato posto pure per chi veniva dal mare...i primi li seppellii in uno spazio creato apposta da me al centro del cimitero ...erano dodici uomini e una donna...gli uomini li posizionai in una fila uno accanto all'altro...poi venne il turno della ragazza, ma il lembo di terra che avevo a disposizione era quello...allora piantai prima un oleandro e dietro l'albero seppellii la ragazza...così poteva godere di un po' d'intimità...le foglie e l'ombra l'avrebbero protetta dal sole e dall'inverno...dal maestrale e dagli sguardi cattivi...

PRIMO BECCHINO

...e gli fece pure le croci di legno...montò una polemica infinita per questo...perché erano mussulmani e la croce non si addiceva...

SECONDO BECCHINO

Ma per me nessun essere umano è diverso dagli altri, qua le persone le trattiamo così...li seppelliamo nella terra sotto l'ombra di una croce...perché siamo tutti quanti uguali...possiamo essere neri, verdi o rossi...ma dentro abbiamo tutti le ossa bianche... Ora che sono in pensione mi rimane più tempo per portare dei fiori sulle tombe di chi non ha nessuno...poi spazzo via le foglie secche...tengo pulito...passo il tempo e mi dedico a qualcosa...anche perché prima o poi da qui ci passerò pure io...e se trovo pulito sono più contento...

Cimetière Méditerranée

V

Tutto intorno odora di sale

gocciola, gronda, schizza, sgorga

ciecamente alla rinfusa bagna ogni cosa

scarpe da tennis, ciabatte, borracce

bottiglie di plastica, barattoli, tazze

succhi di frutta, zucchero, latte
supposte, pomate, compresse
pacchi di pasta, padelle, teiere
vestiti a fiori, bermuda, magliette
libri, musicassette, attrezzi da pesca.

Sosta fra i corpi

salmastra gorgoglia

poi resta lì, umida, oscura

silenziosa, immobile, maleodorante.

Poi sale piano, sale soltanto

solleva piccole cose, giocattoli rotti

li trascina con sé sbadatamente

cose di gomma, cose morte, cose mute.

Poi la senti nella cassa toracica

mentre tenue e paziente s'intrufola

mentre gelida contro le anche si avventa

finché al collo infine ti prende

finché la bevi vorace.

Poi la senti che cerca l'interno

l'utero, la bocca, la trachea.

Senti l'acqua assetata

che cerca il tuo corpo

che tutto sta per riempire

che tutta si fa ingoiare

che tutto ingoia.

Affondiamo in silenzio.

Immobile infine

come nero inchiostro giace

e sommerge le voci

i lamenti

le suppliche

le urla strozzate.

Inghiottite dal loro destino di solitudine

arrivano sempre troppo tardi

le parole

le frasi

gli addii.

YUSSUF

Mi chiamo Yussuf. Sono palestinese...ho quasi diciassette anni... ma quando sono scappato da Gaza ne avevo appena sedici. Sono arrivato con la "Nave dei Bambini"...poi l'hanno chiamata così, perché eravamo tutti minorenni non accompagnati.

Io ero con il mio amico Ismail...il mio più grande amico...siamo cresciuti insieme sulle strade della mia città...scappando dai proiettili...senza giocattoli, a parte una palla fatta di stracci trovati per strada...sporchi di sangue. Li abbiamo lavati e avvolti stretti, stretti... rotolava abbastanza bene. Eravamo soddisfatti. Ma non avevamo altro...eravamo solo un bersaglio. Allora le nostre famiglie hanno deciso di farci tentare la traversata verso l'Italia...sentivamo parlare di Lampedusa come di una meravigliosa terra dove tutti venivano accolti...ma il difficile era arrivarci. I nostri genitori ci hanno detto: Il viaggio è molto pericoloso, ma è sempre meglio morire una volta sola che tutti i giorni. Noi eravamo d'accordo e ci siamo messi in viaggio.

Io e Ismail abbiamo attraversato insieme il Libano, il Sudan e la Libia prima di arrivare all'isola italiana...è stato molto duro...molto.

Soprattutto in Libia...quando siamo arrivati al confine, siamo stati scaricati come sacchi d'immondizia vicino ad una discarica...lì ci hanno prelevato dei trafficanti locali che ci hanno chiesto altri soldi...ma noi non li avevamo...i nostri genitori si erano indebitati per pagarci il viaggio, ma non sapevano che i soldi non sarebbero bastati...allora ci hanno trasferito in una specie di carcere...dove abbiamo subito ogni tipo di violenza...il mio amico Ismael, più minuto di me, meno muscoloso...è stato anche abusato sessualmente... e tutto è stato ripreso con un telefonino e mandato alle famiglie per estorcere ancora denaro...promettevano di lasciarci liberi per 4000 dollari...tanto valeva la nostra vita.

Dormivamo su brande piene di insetti, non c'erano servizi igienici e ogni 24 ore ci davano dieci centilitri di acqua e 50 grammi di riso.

In attesa dei soldi ci hanno venduto alla Polizia locale...è una sorta di commercio fra trafficanti e polizia...lì non sai proprio dove sta il bene...la giustizia...non sai proprio a chi rivolgerti. A quel punto anche scappare diventa, oltre che difficilissimo, inutile. Devi solo sperare di sopravvivere fino al barcone...poi lì inizia un'altra avventura...forse ancora più pericolosa...

Una notte, mentre ancora eravamo incarcerati, degli uomini armati e ubriachi hanno fatto irruzione nelle celle e hanno prelevato un gruppetto di Eritrei. Li hanno fatti correre fuori, mentre loro sparavano...li usavano come bersagli umani. Sparavano e ridevano come diavoli. Alcuni sono caduti a terra, colpiti a morte...allora sono intervenuti i poliziotti a ristabilire l'ordine e a difendere la loro "merce". Ma per tutti loro era solo un gioco.

Siamo rimasti lì quaranta giorni...poi sono arrivati i soldi...allora, di notte, ci hanno caricato su un camion, coperti con dei teli, e ci hanno trasferiti in un villaggio in mezzo al deserto, in una stalla con mucche, capre e pecore. Abbiamo dormito con gli animali per due notti...

Finalmente è arrivato il contatto che doveva farci imbarcare...era un libico che tutti chiamavano " Lo Zio"... era lui il mediatore per il viaggio e voleva altri soldi per lo scafista...ma era evidente che se li si sarebbero spartiti .

Non so dove la mia famiglia e quella di Ismail abbiano racimolato gli altri 1000 dollari richiesti...fatto sta che dopo sette giorni ci hanno fatto imbarcare su un natante blu, non grandissimo. Eravamo circa 500 fra ragazzi e ragazze, tutti minorenni.

La barca era condotta da tre soggetti: uno al timone, uno al controllo del motore, il terzo a sorvegliare noi. L'imbarcazione era molto vecchia e in pessime condizioni...eravamo ammassati l'uno sull'altro...non ci davano né da bere né da mangiare...chi si lamentava veniva gettato in acqua...ai pescecani.

Quelli nella stiva, vicino al motore, non riuscivano a respirare...vomitavano e si accasciavano sul loro vomito svenuti...ma nessuno si occupava di loro...nessuno di noi aveva il giubbotto di salvataggio...ma la cosa più terribile...era vedere che i tre tizi...a turno...violentavano le ragazze...e se qualcuno osava intervenire veniva picchiato selvaggiamente.

Ad un certo punto una tempesta si è abbattuta su di noi...abbiamo visto onde alte dieci piani e quando il natante ha cominciato a imbarcare acqua, il terzo uomo ci ha ordinato di svuotare la barca con i secchi... eravamo stremati...ma per fortuna abbiamo avvistato una nave grande...sembrava italiana...

È successo l'inferno... a bordo non ne potevamo più...allora ci siamo spostati tutti su un fianco, abbiamo fatto ondeggiare la barca finché non si è capovolta. Siamo finiti tutti in acqua...l'acqua era gelida, era febbraio, chi non riusciva a nuotare... annegava.

Ne ho visti tanti muovere le braccia, urlare, piangere e poi finire inghiottiti dal mare...il mio amico Ismail...era vicino a me...ma in un attimo non l'ho visto più...è stato veramente un attimo...non sono riuscito a fare niente.

Ora è sepolto lì, insieme a tanti altri...nel Cimitero Méditerranée...

Quando siamo sbarcati a Lampedusa, siamo stati affidati ad un'associazione che ci ha dato tutta l'assistenza di cui avevamo bisogno. La psicologa del centro ci ha subito detto: L'istruzione è lo strumento più potente che avete per il vostro futuro. Ed è un vostro diritto.

Io non sapevo neppure cosa fosse un diritto.

Io volevo solo essere umano.

Cimitero Méditerranée

VI

Nel carro bestiame sul mare

soffoca il grido che raschia la gola.

La bara di carne barcolla

e sui corpi stipati in lotta per l'aria

il tempo e lo spazio si curvano indietro.

E la rabbia soppressa strappa la pelle
dai corpi si effonde d'intorno
il rancido puzzo della paura.

Allora dal trampolino di tutti gli inganni
decine di tuffi sconnessi
approdano in mare flaccidi e flosci.

Chi innalza le onde sul mare
chi abbatte la nuda verità
che spogliata delle tenebre
reclama la sua luce.

La fame, l'inferiorità
il cielo senza stelle.
Cresce così il commercio degli altri
la rapina sui corpi poveri.
Avvolta in colpe orribili
la barca dell'orrore
traghetta persino gli assassini
ruggine e carnefici
in decomposizione sui fondali.

Ma il campo di battaglia
resta il mare aperto
dove le tenebre del male
calano sempre prima.

Guardare con gli occhi il mare di spalle
guardare di dietro.

Si può naufragando, annegando
avere la stessa materia dei sogni?

Nessun riflesso di stelle
nessuna lampara sull'acqua
le nubi oscurano il cielo
indifferente e muto
di fronte alle umane vicende.

Ma non sono infinite le nubi.
Prima o poi finiscono sempre.

BUIO